

L'ANALISI

Vittorio
Emanuele Parsi**Un'alleanza
(troppo)
composita
contro il terrore**

«Per la difesa della libertà, tutti uniti contro il terrore!» era questo lo slogan virtuale in calce alla foto che ritraeva tanti capi di Stato e di governo sottobraccio l'uno all'altro durante la manifestazione di Parigi. Come è stato già osservato, nelle stesse ore in cui il rappresentante saudita marciava tra i due milioni che gridavano "Je suis Charlie!", nel suo Paese un blogger riceveva le prime 50 delle 1000 frustate cui era stato condannato (oltre a 10 anni di galera) per aver denunciato l'atteggiamento «opaco» delle autorità religiose saudite verso al Qaeda e lo Stato Islamico (IS): un monito tragico per ricordarci che l'alleanza contro il terrorismo di matrice islamista presenta più di un problema di coerenza.

Nessuno può negare il forte valore simbolico, innanzitutto, di quei milioni di cittadini in piazza. Se però pensiamo che l'alleanza antiterrorismo debba avere anche un'efficacia operativa, allora occorre tenere in considerazione le luci e le ombre fin qui emerse. Ma soprattutto bisogna immaginare una collaborazione differenziata in base agli interessi (anche non coincidenti o conciliabili) di tutti gli attori coinvolti nella nuova alleanza a antiterrorismo. Sulla difficoltà del rapporto con i sauditi e più in generale con le monarchie del Golfo abbiamo già scritto altre volte. I sauditi contribuiscono al dispiegamento della task force che bombarda le posizioni dello Stato Islamico, ma proprio dalla penisola arabica provengono molti dei finanziamenti esterni che raggiungono ancora le casse dell'IS, e la sensazione è che il flusso del denaro sia ben più rigoglioso del flusso delle bombe.

Ma attriti e divergenze nell'alleanza antiterrorismo

possono venire persino da Paesi che di sicuro non presentano alcuna vicinanza ideologica o religiosa con l'IS o con al Qaeda.

Nella serata di domenica è stata diffusa la notizia che elicotteri delle Israel Defence Forces (IDF) avevano colpito una posizione di miliziani libanesi di Hezbollah (HZBL) in Siria, nel Golan non occupato da Israele. Ci sarebbero stati 9 morti, tra cui Mohamed Issa, il responsabile del "Partito di Dio" per le operazioni in Siria e in Iraq, cioè quindi anche delle azioni condotte da Hezbollah contro l'IS e Jabhat al Nusra (la costola siriana di al Qaeda).

Israele ha giustificato l'azione sostenendo che gli uomini di Hezbollah stavano pianificando un attentato contro lo Stato ebraico. Non sapremo mai quanto la minaccia fosse

**LA POSIZIONE DI ISRAELE
I raid del fine settimana
che hanno colpito
Hezbollah rischiano
di complicare
la lotta contro l'Isis**

incombente e quanto invece Israele non abbia voluto lanciare un avvertimento a Nasrallah. Il leader di HZBL aveva infatti appena ammonito il governo di Tel Aviv che i suoi ripetuti attacchi aerei contro le proprie posizioni in Siria non sarebbero rimasti senza conseguenze. Sta di fatto che l'uccisione di ben 9 combattenti di HZBL difficilmente resterà impunita. Altrettanto certo è che un'escalation tra HZBL e Israele potrebbe fornire un contributo decisivo a destabilizzare il Libano, baluardo cruciale per tentare di contenere l'infezione rappresentata da al Qaeda e IS. Il piccolo Paese dei Cedri è da mesi senza presidente e la

guerra civile siriana ha già trascinata a Tripoli (la seconda città del Paese, nel nord, spaccata in due né più né meno di Aleppo) e ha investito il distretto di Arsal, nella valle della Bekaa. Se HZBL ha inviato i propri reparti a sostegno dell'esercito di Assad, dai gruppi sunniti vicine ad Hariri centinaia di volontari si sono uniti ai ribelli, andando anche a ingrossare le fila di Jabhat al Nusra e IS.

È del tutto evidente che il "fronte europeo" dell'alleanza antiterrorismo considera queste due ultime organizzazioni un pericolo infinitamente maggiore di quello rappresentato dal partito-milizia libanese. Anzi, tatticamente, HZBL rappresenta un obiettivo e prezioso alleato contro i nostri nemici più pericolosi. Ben diversamente stanno le cose per Israele che, come dimostrano i fatti dell'altro giorno, ha priorità diverse che non sembra intenzionato a cambiare. Si direbbe infatti che per Tel Aviv HZBL continui a rappresentare il nemico pubblico numero 1 e che la distruzione del cosiddetto "arco sciita" (Iran-Iraq-Siria-Hezbollah libanesi) sia un obiettivo prioritario rispetto alla sconfitta del jihadismo globale.

Procede bene invece la collaborazione tra le agenzie di intelligence e le forze di polizia europee, che proprio in questi giorni hanno messo a punto una serie di operazioni importanti (più numerose di quanto sia stato reso noto), e anche il vertice europeo dei ministri degli Esteri tenutosi ieri è un passo nella giusta direzione di rafforzare la cooperazione.

In sintesi, ciò che sembra emergere come necessità prima ancora che come scelta, è un'alleanza a geometrie variabile o a intensità variabile: massima, almeno in potenza, al

suo centro, tra i Paesi della UE e molto alta tra Europa e Stati Uniti, ma meno intensa via via che ci si muove verso l'esterno e si coinvolgono altri Paesi, come Israele, i Paesi del Levante o le monarchie del Golfo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

